



Conti, Meloni teme l'Ue

Allarme di Fitto: «Se si torna alle vecchie regole l'Italia rischia». A settembre riprendono le trattative, ma c'è il muro della Germania. Il governo dovrà mettere a punto una manovra senza risorse e con l'incubo di un Pil sotto l'1%. I tagli previsti su scuola e sanità

Bce, due candidati di Roma per sostituire Panetta. Imbarazzo in Europa

Dopo quello di Giorgetti, arriva anche l'allarme di Fitto: «Se non si trova un accordo sul nuovo modello di patto di stabilità, il rischio è che tornino le vecchie regole». Il tutto mentre si teme che Germania e paesi del Nord insistano sul rigore e blocchino il congelamento e mentre l'Italia, secondo le previsioni, avrà nel 2023 e nel 2024 un Pil sotto all'1 per cento. Un calo della crescita che ha ripercussioni

anche su scuola e sanità, tra cattedre scoperte e medici in fuga.

di **Bocci, Ciriaco, Conte, Mastrobuoni, Sannino e Venturi**

● alle pagine 2, 3, 4, 5 e 22

Incubo Patto di stabilità Fitto lancia l'allarme “Gravi rischi per l'Italia”

L'appello del ministro dal Meeting di Rimini: “Con le vecchie regole da gennaio ci saranno effetti complessi”. E sull'allargamento dell'Europa a Ucraina e Balcani: “Non si fanno le nozze coi fichi secchi”

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

RIMINI – L'Italia rischia. Con plastico e coordinato segnale d'allerta, il governo Meloni guarda a Bruxelles e indica, dietro la curva dell'autunno, il possibile iceberg. Il suo nome? Patto di Stabilità. Leggi: il rigorismo da vecchia Europa, la mancanza di flessibilità, il ritorno del rapporto deficit/Pil al 3 per cento, regola che avrebbe arpiionato tutti gli investimenti. Bersagli contro i quali – dopo la prima netta “sveglia” suonata dal titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, qui a Rimini, due giorni fa – si pronuncia ieri, sempre dalla kermesse di Comunione e Liberazione, anche il ministro Raffaele Fitto.

«Se non si trova un accordo sul

nuovo modello di Patto, il rischio è che a gennaio tornino le vecchie regole e questo comporta un effetto molto complesso», mette in chiaro il titolare di Affari Europei, Pnrr e Politiche di Coesione.

Scelta che rivela una preoccupazione reale e delinea – in clima di pre-elezioni Europee – il nuovo pressing sull'Unione da cui muove l'esecutivo. Ma risponde



Peso: 1-13%, 2-48%

anche, internamente, nelle ore del caso Vannacci, di Crosetto contestato a destra e del "tradimento" di Salvini, all'esigenza di silenziare divisioni e veleni che disturbano la premier. La consegna del silenzio è massima, non a caso. Non una parola arriva dai ministri Fitto e Roccella, a ridosso degli appuntamenti del Meeting, men che mai si ferma ai microfoni il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Mentre le posizioni di Giorgetti e Fitto, vicinissimi a Meloni, si presentano perfettamente coincidenti, nella "piazza" che anticipa la ripresa politica.

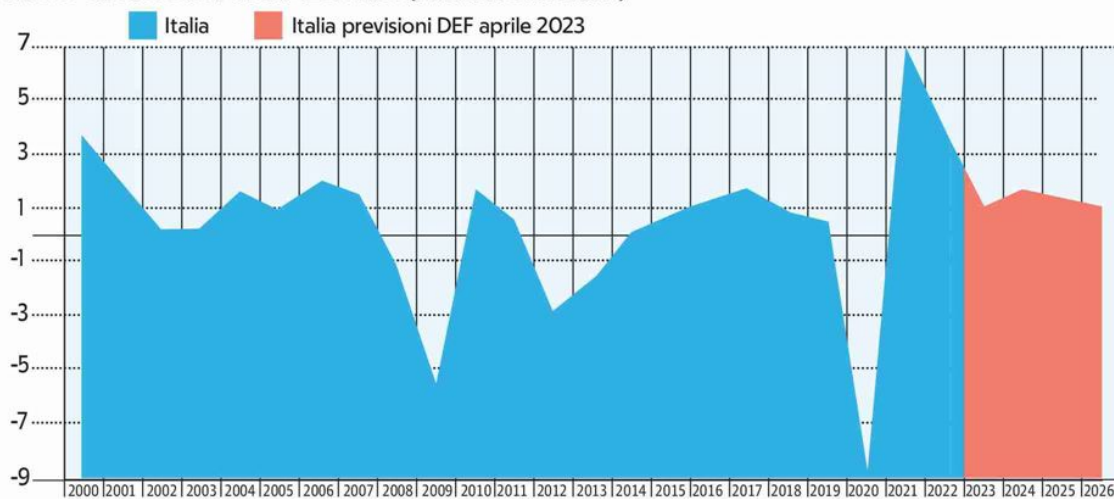
Scongiorare l'impatto. Occhio alle parole. «Si abbia il senso del tempo, altrimenti tutto si fa più autolesionistico e complicato», era stato l'avviso del titolare del Mef. Poi ecco Fitto che arriva sul palco e mette agli atti: «È giusta la preoccupazione espressa da Giorgetti su quello che potrebbe accadere in Europa», dice al fianco della vicepresidente

te del Parlamento europeo Pina Picierno e dell'eurodeputato Massimiliano Salini di Fi. «Avevamo dimenticato il convitato di pietra: il Patto di stabilità, che sta per tornare». Ma con guerra, inflazione e interessi sul debito alle stelle sarebbe, ecco il senso, la mannaia irricevibile. «Se non si trova l'accordo» sul nuovo Patto, insiste il titolare degli Affari Europei, si rischia di tornare «alle vecchie regole: cosa che sarebbe molto complessa a livello di effetti». Fitto dà un alt anche all'allargamento dell'Europa: «Ucraina, Moldova, Georgia e Paesi dei Balcani? E la capacità finanziaria? Non si fanno le nozze coi fichi secchi». Poi, auspica che non si ripetano gli errori del passato: «Basta vedere l'aumento del debito pubblico, della spesa pubblica e purtroppo della spesa corrente, in questi anni, per comprendere quanto una situazione di drammatica crisi poteva forse essere utilizzata meglio rispetto agli investimenti e alle

scelte che sono state fatte». Argomento già ampiamente affrontato, e in mano alla mediazione del commissario Ue Paolo Gentiloni, che solo qualche settimana fa aveva auspicato che si lavorasse, sul nuovo Patto, «tutti insieme nell'interesse comune» per consentire «riforme e investimenti, riducendo le pressioni sul debito pubblico in modo realistico, sostenibile». Tema che continua a incrociare anche *road map*, ritardi e riconversioni del Pnrr. Ma Fitto, da Viareggio, poco dopo, rintuzza rilievi, non se li spiega. Sul Pnrr «mi sarei aspettato un ringraziamento». Sostiene anzi: «Il governo sta riorganizzando e mettendo in ordine le questioni del Piano, con spirito costruttivo e in piena sintonia con la Commissione europea. Abbiamo lavorato seriamente per risolvere i problemi. L'Italia percepirà la terza e quarta rata entro questo anno, Si tratta di 35 miliardi». Eppure lì in fondo potrebbe esserci l'iceberg.

Dopo la sospensione per il Covid nel 2024 prevista la ripresa dei vincoli su deficit/Pil

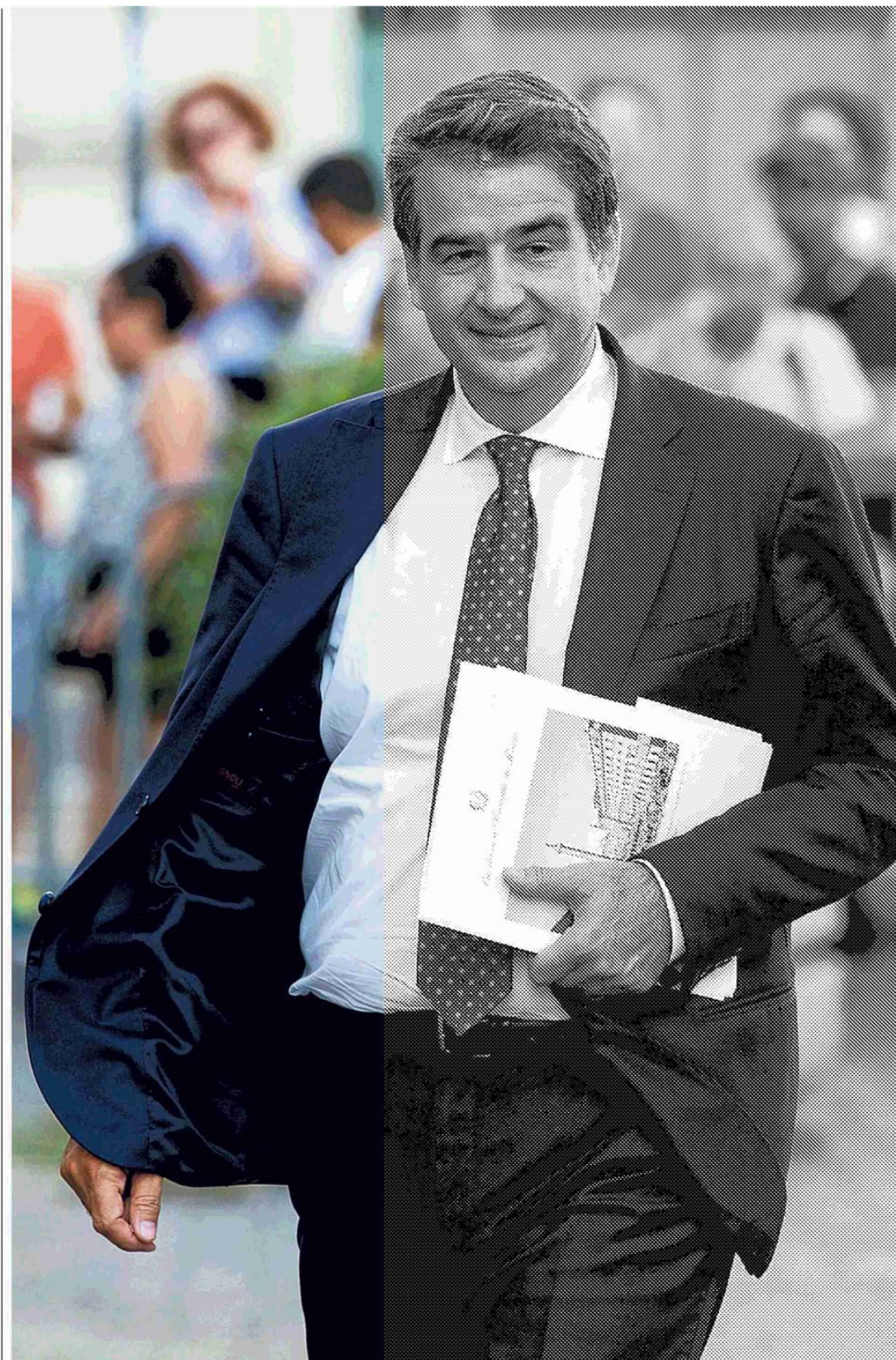
Tasso di crescita del PIL reale (variazione annua in %)



Fonte: Elaborazione DIPE su dati Eurostat, Istat, Commissione europea e per l'Italia sui dati programmatici del DEF di aprile 2023



Peso:1-13%,2-48%



Il ministro
Raffaele Fitto,
ministro per gli
affari europei e il
Pnrr. Ieri è
intervenuto al
Meeting di Rimini
di Comunione e
Liberazione



Peso:1-13%,2-48%

*Il retroscena*Patto di stabilità:
Roma nell'angolodi **Claudio Tito**

Il Patto di Stabilità non può essere sospeso anche nel 2024. Senza un accordo, dal primo gennaio tornerà in

vigore il "vecchio" Patto. Il messaggio che Bruxelles lancia al governo italiano è netto.

● a pagina 7

Il retroscena

Torna il Patto di stabilità

La Ue alza il muro sulle richieste dell'Italia

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - Il Patto di Stabilità non può essere sospeso anche nel 2024. Senza un accordo, dal primo gennaio comunque tornerà in vigore il "vecchio" Patto. Il messaggio che Bruxelles lancia nelle ultime ore per rispondere alle richieste del governo italiano, è netto. Giorgia Meloni non può attendersi un'altra mano tesa. L'Italia deve fare i conti con la sua situazione. E capire che non può tirare la corda ulteriormente. Si trova in un *cul de sac* e ha un solo modo per uscirne: stringere un'intesa con i suoi "nemici", il francese Emmanuel Macron e lo spagnolo Pedro Sanchez. Dovrà chiedere aiuto a loro e non agli "amici" sovranisti.

Lo stato delle trattative sulle nuove regole fiscali e sulla proposta avanzata ad aprile scorso dalla Commissione europea è al momento in stallo. Nessun passo avanti. Al punto che nessuno esclude ormai la possibilità che tra quattro mesi vengano riattivate le regole sospese e considerate superate. La Germania e buona parte degli alleati "frugali" (dalla Finlandia all'Austria fino alla Repubblica Ceca) stanno scommettendo esattamente su questa ipotesi. Nella consapevolezza di formare una minoranza di blocco piuttosto efficace.

Le difficoltà italiane, poi, sono acute dal contesto politico. In Spa-

gna, ad esempio, difficilmente nascerà un esecutivo di centrodestra. Il socialista Sanchez (che sta gestendo il semestre di presidenza Ue) rimarrà molto probabilmente alla guida del suo Paese almeno fino a dicembre quando potrebbero tenersi nuove elezioni. A settembre poi si voterà in Olanda. L'alleanza rosso-verde di Timmermans è in vantaggio. Ma soprattutto l'impegno a favore della proposta Von der Leyen dell'attuale ministro olandese dell'economia aveva rotto il fronte dei "falchi". Impegno che, appunto, non può essere più profuso.

L'Italia ha però bisogno della riforma del Patto. Senza la quale dal 2024 potrebbe precipitare in una spirale insostenibile per la destra meloniana. Già adesso le risorse per la prossima legge di Bilancio sono a dir poco esigue. Dal prossimo anno sarebbe costretta a procedere a colpi di "tagli" per ridurre il debito in eccesso di un ventesimo ogni anno. Stiamo parlando di una cinquantina di miliardi. Cifra insostenibile. Senza contare che a quel punto, in caso di turbolenze dei mercati sul nostro debito pubblico, sarebbe complicato chiedere l'aiuto della Bce e del Tpi, ossia lo scudo antisprea per l'acquisto di titoli di Stato. Un programma attivabile solo per i membri in linea con le regole fiscali. So-

stanzialmente si entrerebbe in un territorio privo di difese. E la nostra montagna di debito pubblico sarebbe esposta alla speculazione dei mercati.

L'unica chance per sottrarsi a questo destino oscuro è quello di stringere entro ottobre un'intesa con Spagna e Francia. Solo così la Germania potrebbe essere alla fine pronta ad accettare la riforma. Nella certezza che verrebbe comunque accolta una parte delle sue richieste: non la riduzione annuale dell'1 per cento del debito, ma una formula meno perentoria e molto tecnica che ormai a Bruxelles viene definita la "Mediazione danese".

I contatti tra i tre ministeri dell'Economia sono stati già avviati. Eppure un punto di incontro ancora non si è materializzato. Prima della riunione dell'Ecofin informale che si



Peso: 1-3%, 7-76%



terrà a metà settembre a Santiago de Compostela, Giorgetti, Le Maire e Calvino si sentiranno e si vedranno. Sarà il vero test della verità. La ministra spagnola, candidata alla presidenza della Bei, è pronta a formulare una mediazione. Ma proprio per la sua corsa deve accontentare Roma e Parigi senza scontentare Berlino. Insomma la variabile politica potrebbe pesare molto di più di quella tecnica. L'errore della presidente del Consiglio è stato quello di sostenere la campagna elettorale di Vox in Spagna contro Sanchez. E di litigare ad ogni piè sospinto con Macron. Ora deve rivolgersi a loro. Un vero contrappasso che fa capire quanto il fronte sovranista sia nella sostanza debole.

Madrid, comunque, presenterà una soluzione che in sostanza andrà in primo luogo incontro alle esigenze francesi. L'Eliseo, infatti, chiede

in particolare che ci sia un percorso più soft per il rientro dal deficit che in Francia rimarrà alto almeno fino al 2025. Non viene invece considerata plausibile la richiesta italiana di una sorta di "golden rule" sui prestiti del Pnrr: ossia il loro scorporo dal calcolo del debito. Sarebbe un modo per indispettare ulteriormente la Germania e i suoi alleati. Viene anche giudicata una misura "miope": lo scomputo varrebbe solo fino al 2026, poi quei 120 miliardi tornerebbero comunque nel gigantesco calderone del debito pubblico.

Il governo di Roma sarà quindi obbligato a fare buon viso a cattivo gioco pur di non ritrovarsi con l'acqua alla gola a partire da gennaio prossimo. Non è un caso che ormai nessuno inserisca come merce di scambio la ratifica del Mes. Lo fa solo Palazzo Chigi. Ma quel tempo sembra finito.

Senza un accordo, la Commissione

Ue, alla fine del suo mandato, nel 2024 sarà flessibile. Ma appena si insedierà quella nuova, tutto cambierà. E ci vorranno almeno altri due anni per provare ad elaborare un'altra riforma. La via del "salvezza" economica dell'Italia assomiglia sempre più ad un vicolo strettissimo.

Meloni ora ha un sola chance per scongiurare il ritorno dei vecchi vincoli: un'intesa con Francia e Spagna



Confronti
A sinistra, Paolo Gentiloni, commissario Ue. A destra, Ursula von der Leyen con il tedesco Scholz e il francese Macron



BLOOMBERG/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

Che cos'è

I parametri

Il Patto di Stabilità è entrato in vigore alla fine degli anni Novanta. Dentro ci sono i parametri di Maastricht: il rispetto del limite del 3% tra deficit e Pil e del 60% tra debito e Pil

Nuove regole

In stallo la trattativa sulle nuove regole fiscali e sulla proposta della Commissione Ue. Germania e Paesi "frugali", i suoi alleati, scommettono sul ritorno del vecchio Patto nel 2024

L'allarme

"Senza un accordo sul nuovo modello del Patto di stabilità il rischio è che a gennaio tornino le vecchie regole": è l'allarme lanciato dal ministro Fitto da Rimini



Peso:1-3%,7-76%



Intervento a Rimini: no ai nazionalismi, rispettare le diversità

Migranti e odio Mattarella scuote la politica

Il capo dello Stato: «Più ingressi regolari»

di **Cesare Zapperi**

«**N**o alle barriere per i migranti»: appello del presidente Sergio Mattarella dal Meeting di Rimini. Che chiede anche «ingressi regolari». E ricorda che la Costituzione è nata per «espellere l'odio».

alle pagine 2 e 3

«Migranti, no alle barriere Ora più ingressi regolari»

Bagno di folla, cori e applausi per Mattarella al Meeting: la Costituzione è nata per superare, espellere l'odio

dal nostro inviato
Cesare Zapperi

RIMINI I cori («C'è solo un presidente», «Matta-Matta-Mattarella»), le foto di gruppo con i volontari, la standing ovation e gli applausi durante il discorso. È un'accoglienza festosa quella che il popolo del Meeting riserva al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Gli organizzatori lo hanno invitato per avere «una apertura al futuro» (parole di Bernard Scholz, presidente della kermesse) e il capo dello Stato, in un intervento di una quarantina di minuti interrotto otto volte dai quattromila presenti, propone a loro e agli italiani che verranno raggiunti dalle sue parole, spunti, sottolineature, consigli, richiami su molti temi di strettissima attualità.

Mattarella si sofferma sul

fenomeno dell'immigrazione, mette in guardia dai nazionalismi, invita al rispetto della diversità, tesse l'elogio della Costituzione, ricorda i lutti e le crudeltà del fascismo, sprona i giovani a non affidarsi ciecamente ai social. E raccomanda di dare risposte ai sindaci della Romagna che ancora non vedono i soldi per la ricostruzione dopo tre mesi dall'alluvione.

La gestione degli arrivi

Sulla questione migranti il presidente parte da un presupposto: «I fenomeni migratori vanno affrontati per quel che sono: movimenti globali, che non vengono cancellati da muri o barriere». Nel discorso affiora un aspetto privato: nel suo studio c'è il disegno che ritrae il ragazzino di 14 anni annegato nel Mediterraneo che aveva con sé, come unico documento, la pagella. «Come fosse il suo passaporto, la dimostrazione che voleva venire

in Europa per studiare — spiega il capo dello Stato e la platea gli riserva l'applauso più intenso —. Questo disegno mi rammenta che, dietro numeri e percentuali delle migrazioni, che spesso elenchiamo, vi sono innumerevoli, singole, persone, con la storia di ciascuno, i loro progetti, i loro sogni, il loro futuro».

Il messaggio è rivolto anzitutto all'Unione europea («occorre un impegno finalmente concreto e costante e sostegno ai Paesi d'origine»), ma coinvolge inevitabilmente il governo italiano: «È neces-



Peso: 1-9%, 2-76%, 3-51%



sario rendersi conto che soltanto ingressi regolari, sostenibili, ma in numero adeguatamente ampio, sono lo strumento per stroncare il crudele traffico di esseri umani».

Occorre trovare strade nuove, osserva Mattarella, nel rapporto con i Paesi di provenienza dei migranti «anche come investimento, anche di amicizia, sul futuro delle relazioni, con i popoli di origine, che saranno — presto — sempre più protagonisti della scena internazionale».

La guerra in Europa

L'altro fronte aperto sul piano generale è quello della guerra, su cui il presidente torna spesso. Anche dal palco del Meeting ribadisce che «non vogliamo rinunciare, oggi, alla speranza della pace in Europa». L'impegno per mettere fine al conflitto tra Russia e Ucraina è finalizzato ad impedire «una deriva di aggressioni del più forte contro il più debole». Nelle parole del capo dello Stato si avverte il timore,

guardando allo scenario nazionale e internazionale, che non manchi chi trovi «i pretesti per alimentare i contrasti. Siano la invocazione di contrapposizioni ideologiche; la invocazione di caratteri etnici; di ingannevoli, lotte di classe; o la pretesa di resuscitare anacronistici nazionalismi».

La concordia sociale

E qui il discorso di Mattarella, richiamando il tema di fondo della kermesse di Comunione e Liberazione (l'amicizia), vira su una riflessione legata alla persona e al suo modo di vivere la dimensione sociale. Sembra di scorgere un larvato riferimento ad alcuni recenti protagonisti della vita pubblica nazionale. «Le nostre istituzioni sono basate sulla concordia sociale, sul perseguimento — attraverso la coesione, dunque la solidarietà — di sentimenti di rispetto e di collaborazione: l'amicizia riempie questi rapporti, rendendoli condizione per la felicità». No, quindi, a chi alimenta divisioni, a chi sparge i germi dell'odio. E sì, invece, al recupero dello spirito che sta alla base della Costituzione «nella

quale opinioni diverse si sono incontrate in spirito di collaborazione». Per questo è necessario il rispetto delle diversità: «La pretesa della massificazione è quel che ha caratterizzato ideologie e culture del Novecento, che hanno portato all'oppressione dell'uomo sull'uomo»

L'appello ai giovani

Il presidente, tessuto l'elogio della Costituzione (nata per «superare, espellere l'odio, come misura dei rapporti umani») ricorda il convegno di un gruppo di intellettuali cattolici a Camaldoli del luglio del 1943 in pieno fascismo («che avrebbe causato — all'Italia e all'Europa — lutti, devastazioni, crudeltà, sofferenze») per dire che allora si lavorò per «disegnare una democrazia, un ordinamento pluralista; fondato sull'inviolabile primato della persona». È quindi una fortuna avere una Costituzione «orientata al rispetto della dignità di ogni persona e alle sue possibilità di realizzazione personale». I valori sono quelli delle figure di riferimento del presidente. Dal palco cita Dossetti e, la-

sciato il Meeting, va a rendere omaggio alla tomba di don Minzoni (ucciso dai fascisti) nel duomo di Argenta.

Ai tanti giovani in platea Mattarella si rivolge come un padre di famiglia. «Non vi chiudete, non fatevi chiudere in tanti mondi separati. Usate i social, sempre con intelligenza; impedito che vi catturino, producendo una somma di solitudini. Non rinunciate, mai, alle relazioni personali; all'incontro personale; all'affetto dell'amico; all'amore; alla gratuità dell'impegno». E con lo stesso spirito di chi cerca di dare un aiuto, in conclusione il presidente volge lo sguardo alla terra ospitante del Meeting. «I cittadini della Romagna — e i loro sindaci — non vanno lasciati soli. La ripartenza delle comunità e, con esse, di ogni loro attività, è una priorità, non soltanto per chi vive qui, ma per l'intera Italia». Il congedo è coperto dagli applausi della platea che saluta il presidente in piedi. C'è il tempo per la visita ad un mostro e una foto ricordo con i volontari. Poi in viaggio verso Argenta.



L'aspirazione non può essere quella di immaginare che l'amicizia unisca soltanto coloro che si riconoscono come simili. Serve il rispetto delle diversità; delle specificità proprie a ciascuna persona

I nazionalismi

No ai pretesti per alimentare i contrasti come l'invocare caratteri etnici o la pretesa di resuscitare anacronistici nazionalismi

Le frasi



Giuseppe Dossetti
Nel '95 Dossetti, che della Assemblea Costituente aveva fatto parte, si rivolse ai giovani: «Non abbiate prevenzioni rispetto alla Costituzione del '48, solo perché opera di una generazione ormai trascorsa»

La vignetta

IL NAUFRAGO



Mattarella ha detto di tenere nel suo studio il disegno che raffigura un ragazzino di 14 anni del Mali annegato nel 2015 con la pagella cucita nella giacca, riferendosi a una vignetta di Makkox sul Foglio: «Mi rammenta che dietro i numeri vi sono persone, sogni e progetti»

Al Quirinale

IL SECONDO MANDATO

Sergio Mattarella è stato eletto al Quirinale il 31 gennaio 2015, al quarto scrutinio con 665 voti. È stato rieletto il 29 gennaio 2022, all'ottavo scrutinio, con 759 voti, divenendo il secondo capo dello Stato, dopo Giorgio Napolitano, a essere riconfermato per un secondo mandato

Usate i social sempre con intelligenza; impedito che vi catturino, producendo una somma di solitudini. Non rinunciate mai alle relazioni personali, all'incontro, all'affetto dell'amico, all'amore, alla gratuità dell'impegno

L'alluvione ha lasciato ferite profonde. I cittadini della Romagna, e i loro sindaci, non vanno lasciati soli. La ripartenza delle comunità, e con esse di ogni loro attività, è una priorità per chi vive qui e per l'intera Italia

A Rimini

Il Meeting di Rimini è la manifestazione annuale organizzata dalla Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli di Comunione e Liberazione, la comunità fondata da don Luigi Giussani. Propone una riflessione su temi culturali, religiosi, politici e artistici attraverso una serie di incontri, dibattiti, eventi e mostre





- La prima edizione del Meeting si tenne nel 1980, con il titolo «La pace e i diritti dell'uomo»: diede spazio alla situazione nell'Unione Sovietica e ospitò alcuni dissidenti russi

- Ieri si è chiusa la 44esima edizione del Meeting, il titolo di quest'anno è stato «L'esistenza umana è un'amicizia inesauribile»: 100 i convegni organizzati, con circa 400 relatori italiani e internazionali, 15 mostre e 17 spettacoli

- La 45esima edizione si terrà dal 20 al 25 agosto 2024 con il titolo «Se non siamo alla ricerca dell'essenziale, allora cosa cerchiamo?», tratto dal romanzo *Il passeggero* di Cormac McCarthy, scomparso il 13 giugno

Foto di gruppo
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri ha voluto posare per uno scatto con i volontari del Meeting (Ansa)



Saluti

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 82 anni, ieri con Bernhard Scholz, 66, presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli (*Imago-economica*)

**Stretta di mano**

A Rimini Mattarella si è fermato a parlare con i ragazzi di PizzAut, la pizzeria gestita da ragazzi autistici, e con il fondatore Nico Acampora, 52 anni (*Imago-economica*)

**Sorrisi**

Il presidente della Repubblica Mattarella è stato accolto con un lungo applauso dai ragazzi che hanno lavorato al Meeting di CL come volontari (*LaPresse*)

**La visita**

Mattarella saluta la folla ad Argenta (Fe), dove ha deposto una corona di fiori sulla tomba di don Giovanni Minzoni, ucciso dai fascisti, a 100 anni dall'assassinio (*LaPresse*)





OGGI IL CDM

Migranti, Salvini all'attacco

Meloni, in difficoltà per il boom di sbarchi, subisce gli affondi del leader leghista che chiede nuovi decreti sicurezza
Falliti i tentativi diplomatici dell'esecutivo per contenere le partenze: +38% dopo l'accordo con la Tunisia di Saied

Riforme, Foti (Fdi): il Pd apra una discussione vera sul premierato

La sua prima estate da presidente del Consiglio non è andata per Giorgia Meloni come sperava: i numeri parlano chiaro, il muro anti-migranti promesso in campagna elettorale e alzato a suon di intese, memorandum e diplomazia, si sta sgretolando sotto i colpi dei continui sbarchi. Anche grazie alla complicità dell'alleato Matteo Salvini che ha lanciato sul tema un'offensiva che ha un chiaro

obiettivo: il capo dell'esecutivo. Intanto Foti apre al premierato.

di **Ciriaco, De Cicco**

Scaramuzzi, Tonacci e Ziniti

● alle pagine 2, 3 e 6

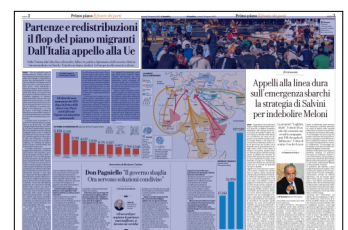
Partenze e redistribuzioni il flop del piano migranti Dall'Italia appello alla Ue

Dalla Tunisia alla Libia fino a Bruxelles, fallisce la politica diplomatica dell'esecutivo Meloni
I memorandum con Saied e Tripoli non danno risultati. In Europa ricollocamenti a rilento

di **Fabio Tonacci**
e **Alessandra Ziniti**

ROMA – Non sta andando come la premier sperava. Tunisia, Libia, Europa: nella sua prima estate da presidente del Consiglio, Giorgia Meloni assiste allo sbriciolamento di quel muro invisibile anti-migranti che ha provato a issare a suon di memorandum, intese, vertici diplomatici e (mezze) promesse internazionali. A cominciare dall'accordo con il presidente Kaïs Saïed, che non più tardi di 43 giorni fa Meloni salutava così:

«Abbiamo raggiunto un obiettivo molto importante. Siamo molto soddisfatti del memorandum, un altro passo avanti importante per la creazione di un partenariato con la Tunisia per affrontare in maniera inte-



Peso: 1-14%, 2-75%



grata la crisi migratoria...». La realtà, invece, è che dopo la firma gli sbarchi provenienti dalla Tunisia sono aumentati del 38 per cento rispetto al periodo immediatamente precedente.

La prima estate da premier è l'estate dei 63 barchini giunti a Lampedusa in un giorno solo, dei 4.000 profughi stipati nell'hotspot dell'isola, dei fermi amministrativi imposti alle navi umanitarie perché salvano naufraghi anche senza la richiesta specifica del Centro soccorsi di Roma, dei 500 migranti di Trieste giunti sulla rotta balcanica e lasciati a dormire per strada, del caos dell'accoglienza. Di centinaia di sindaci, anche di Lega e Fratelli d'Italia, che si lamentano col governo.

La Tunisia, dicevamo. La grande maggioranza degli arrivi via mare in questi giorni sono barchini e gommoni che salpano da Sfax e dalle coste limitrofe. Che ne è dell'impegno di Saied promesso alla premier italiana e alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen? Secondo il memorandum, fortemente voluto proprio da Meloni, una parte consistente dei milioni di Bruxelles alla Tunisia (105 secondo il sito di informazione Euractiv) è stata data per «il governo dei flussi migratori», intendendo il controllo delle partenze e il ritorno degli irregolari rintracciati in Europa che non hanno diritto all'asilo. A stare alle cifre ufficiali analizzate dal ricercatore dell'Ispi Matteo Villa, tuttavia, per Saied il memorandum è poco più di un pezzo di carta: sono 17.352 gli arrivi dal-

la Tunisia nelle cinque settimane prima del memorandum, che salgono a 23.907 nelle cinque settimane successive. Di fatto la guardia costiera tunisina, che dispone anche delle motovedette donate dall'Italia, si limita a pattugliare il litorale.

Non si può dire che vada meglio con l'altro memorandum blocca-partenze, quello con la Libia. Anche il governo Meloni lo ha riconfermato (è in vigore da sei anni) alle stesse condizioni precedenti, tra cui l'assicurazione alle organizzazioni umanitarie di poter accedere ai centri di detenzione ufficiali di Tripoli per prestare aiuto. Di più: il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi nel dicembre scorso ribadiva a Repubblica la volontà di attuare una politica «che possa portare allo svuotamento e alla chiusura dei centri». Che però sono ancora tutti aperti, non si muove niente nel senso auspicato da Piantedosi, anzi: per la prima volta dal 2016 Medici Senza Frontiere ha annunciato la decisione di abbandonare le attività mediche all'interno dei campi di detenzione, a causa di difficoltà nell'accesso e di «una sempre più complicata situazione in Libia per le organizzazioni internazionali».

E l'Europa? Dov'è, infine, quel «risultato storico» sbandierato a giugno da Meloni e Piantedosi a proposito del nuovo Patto europeo sull'immigrazione e sull'asilo? È rimasto appeso al rifiuto di Polonia e Ungheria di accettare qualsiasi forma di solidarietà obbligatoria. A sentire le di-

chiarazioni di queste ore dei ministri italiani, l'accordo è ancora in stand-by e non si sa se e quando sarà votato. «C'è un peggioramento della situazione internazionale che spinge le persone ad andare via dall'Africa», ammette il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. «Stiamo intervenendo ma serve un'azione Ue come ha chiesto da Mattarella». Stesso messaggio del ministro Adolfo Urso: «L'Europa deve capire che l'Italia non può essere lasciata da sola davanti a questo fenomeno straordinario».

Eppure l'unico strumento attualmente operativo in ambito europeo che potrebbe dare uno sfogo, seppur limitato, all'ingolfato sistema di accoglienza italiano, ossia la redistribuzione volontaria tra Stati, pare snobbato dal nostro governo. L'intesa sulla redistribuzione è stata firmata da 15 Paesi Ue e 4 Paesi non Schengen. In vigore da giugno 2022, prevede il ricollocamento di 8 mila richiedenti asilo presi dagli Stati di primo approdo, come appunto l'Italia e la Grecia. Sinora ne sono stati ricollocati 2.548. E di questi solo 1.076 dall'Italia.

Gli sbarchi sono aumentati del 38% dopo la firma delle intese con i Paesi nord africani Tajani: ora iniziativa continentale

LE PRIME 10 NAZIONALITÀ (gennaio 2023 al 25 agosto 2023)



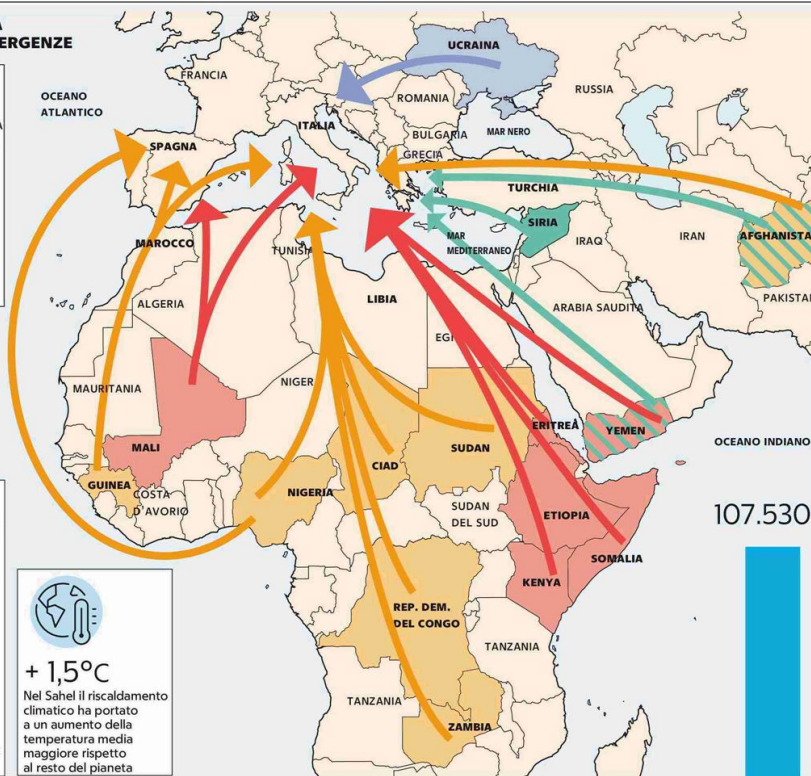
Peso:1-14%,2-75%



Al porto
Migranti
soccorsi dalla
guardia costiera
sbarcano a
Roccella Jonica

LA MAPPA
DELLE EMERGENZE

- RISCHIO CARESTIA
- EMERGENZA CLIMATICA
- GUERRA
- ALTRI CONFLITTI

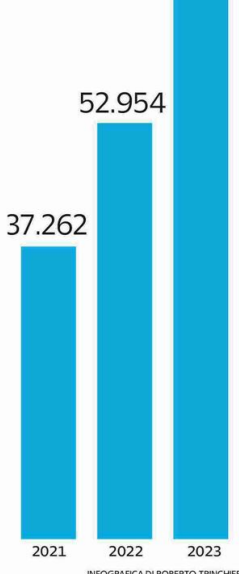


15 MILIONI
Nel Corno d'Africa sono 15 milioni per Oim, 16 per Save the children, le persone che stanno affrontando una grave carestia dovuta alla siccità

+ 1,5°C
Nel Sahel il riscaldamento climatico ha portato a un aumento della temperatura media maggiore rispetto al resto del pianeta

107.530

VIGRANTI SBARCATI
gennaio 2023
il 25 agosto 2023)



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHERI



Peso:1-14%,2-75%